

Doppio scudetto in Emilia

I bolognesi tornano a laurearsi campioni d'Italia dopo nove anni, travolgendo nella terza e decisiva sfida dei play off i trevigiani, apparsi svuotati e rinunciati in questa fase finale del torneo. Per i bolognesi è l'undicesimo tricolore

Knorr, un trionfo

KNORR-BENETTON 117-83 (55-31)

KNORR: Danilovic 28, Wennington 18, Morandotti 18, Coldebella 14, Carera 13, Binelli 8, Brunamonti 8, Moretti 6, Brigo 2, Diacci 2.

BENETTON: Kukoc 21, Iacopini 18, Corchiani 15, Rusconi 9, Ragazzi 8, Vianini 8, Pellacani 4, Mian, Esposito ne, Piccoli ne.

ARBITRI: Colucci e Grossi.

NOTE: Tiri liberi Knorr 22/26, Benetton 21/29. Da tre Knorr 5/8, Benetton 4/16. Rimbalzi 41 a 28. Usciti per cinque falli nessuno. Spettatori 7000.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. In alto stat Virtus. E se lo merita. Bastano tre partite a Bologna per spezzare un incantesimo lungo nove anni, per piegare una Benetton che forse non aspettava altro. Più che una battaglia, una passeggiata. Più che una serie scudetto, un lungo recital della Knorr. Con la compiacente benedizione della squadra di Skansi.

qualche match in più (le final four europee per merito, le «belle» nei play off per colpa) è altrettanto ineguagliabile che Bologna abbia accorciato il cammino in campionato a suon di vittorie. Liquidando le prime tappe con secchi 2-0, ponendo le basi per raggiungere la serie tricolore in una forma miracolosa.

Trivisio è arrivata alla partita-clou sulle ginocchia, prigioniera di troppi alibi di comodo. Perché se è vero che i colori uniti hanno giocato

E dire che, dopo l'eliminazione nell'Euroclub e il ko in Coppa Italia, i neocampioni sembravano rispecchiare in pieno i dolori del proprio giovane allenatore. Messina aveva annunciato il «tradi-



Gioia in casa Knorr dopo la conquista dello scudetto

mento» azzurro, la piazza rimoreggiava, i risultati d'acchito avevano smesso di venire. Poi, la catarsi. La pole-position nei play off, guadagnata in una splendida prestazione contro la Philips, la pausa rigeneratrice. E il reingresso nel gioco di una squadra sicura dei propri mezzi, saldamente ancorata alle ritrovate certezze del proprio allenatore a tempo.

È lo scudetto dei 15 miliardi, questo della Knorr, quelli sponsorizzati da Alfredo Cazzola per resistere i ranghi a inizio stagione. Lo scudetto di Sasha Danilovic e del suo carattere scontroso, curato da Messina e dai compagni a suon di fiducia. Di Paolo Moretti e del suo talento in crescita. Ma è anche lo scudetto degli ex reietti, dei rigenerati. Di quel Flavio Carera che a Livorno spacciava come ex giocatore, e che anche ieri ha cancellato Rusconi dal campo. Di capitano Brunamonti, finalmente liberato dagli acciacchi, collante umile e carismatico dei neo campioni. E di Bill Wennington, il «boscaiolo» su cui nessuno avrebbe scommesso un

cent appena, un mese fa: l'hanno spostato all'ala, ha trovato la sua mattonella, si è scoperto idolo dei tifosi. Lui, l'ex mano di legno importata erroneamente dal Canada.

Come «dite? La partita? Scrivete alla Raffai, è stata roba da Chi l'ha visto. La Knorr è partita pesante, con Danilovic e Carera, piazzando un 14-4 in appena cinque minuti. A quel punto è scattata la festa, il vaudeville cestistico a mo' di scoppiettante basket da cortile. I tricolori, banditi dalla società per scaramanzia, hanno preso a occhieggiare copiosi dagli spalti. Sono partiti gli abbracci. Di Brunamonti a Messina, di Messina agli assistenti, di Iacopini (chapeau) a Brunamonti. E di tutti con tutti, prima della solita invasione di massa.

Adesso la Knorr punterà all'Euroclub. Буди sostituirà Messina, il presidente veneto Faddini dovrebbe affiancare Cazzola, forse dalla Glaxo arriveranno Bonora e Frosini. L'obiettivo è l'Europa, la Coppa delle Coppe '91 non basta più.



Conchita Martinez esulta dopo aver battuto la Fernandez e conquistata la finale nel singolare femminile agli Internazionali d'Italia di tennis. Oggi in finale incontrerà la favorita Sabatini

Internazionali d'Italia. Gabriela supera la Sanchez. Oggi l'ultimo ostacolo, la sorprendente Conchita

Sabatini-Martinez finale in spagnolo

Torna agli antichi amori il Foro italo, dopo i giri di valzer con Francesca Bentivoglio. Il centrale è tutto pavesato nel nome ed in onore di Gabriela Sabatini. Che, aiutata da una Arantxa Sanchez sull'orlo di una crisi di nervi, vince in due set (6-1, 6-3) e raggiunge la sua sesta finale romana. Prima, sotto un sole rovente, era stata Conchita Martinez a guadagnarsi l'ingresso in finale, battendo Mary Joe Fernandez.

Bentivoglio. C'è un sole caldo e forte, da ferragosto. E soltanto il sole riesce nell'impresa di scaldare il pubblico. Non di certo Mary Jo Fernandez né Conchita Fernandez, chiamate ad interpretare la prima semifinale della giornata. E stanca la Fernandez, costretta nei giorni precedenti a lunghe rincorse; la sua figura sottile, quasi aerea, si muove a un ritmo blando, sciorina un tennis leggero, esile come una trina, qualche bel colpo, una volontà sempre indomita ma bloccata dalla forma precaria. E' un incontro moscio e scontato quello che manda Conchita Martinez ad affrontare un inutile martirio nell'atto conclusivo degli Internazionali. Due set dominati dalla noia (7-5, 6-4).

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Cade subito Arantxa Sanchez, a pochi minuti dall'inizio del match. Una caduta di stile che preannuncia la caduta di gioco. Dalla bocca della monella miliardaria di Barcellona esce un plateale, stizzito vaffanculo. Indirizzato ad un anonimo spettatore che ha affidato al vento un messaggio maligno, soffiando il misconosciuto nome di Carlos Kyrmaier con l'aggiunta ad arte di un «venduto»: un ex giocatore brasiliano di mediocre livello che presta oggi i suoi servizi di allenatore alla tennista spagnola, dopo averli forniti all'argentina Gabriela Sabatini. Un'inezia per chi abbia testa e nervi a posto. Ma non è il caso della spagnola, che perde il controllo, non frena la lingua e riceve un richiamo ufficiale dall'arbitro.

La crisi di nervi va di pari passo con la crisi di gioco. Arantxa Sanchez è come spaesata: la sua caparbieta è azzerata, i suoi colpi non hanno l'usuale cattiveria, la sua vis agonistica è un ricordo. Gabriela Sabatini non sta meglio; è più intraprendente, più vivace, ma commette sbagli incredibili; ma l'istinto l'avverte che l'avversaria è in difficoltà e la spinge all'attacco; sbaglia moltissimo, l'argentina, ma mette

segno i punti necessari per chiudere in vantaggio (6-1, 0-1) quando la pioggia costringe ad interrompere le ostilità. La Sanchez ha una fiammata quando la partita riprende, ma si spegne immediatamente; la partita è noiosa, sciatta, bruttissima, costellata dai break (servizi strappati), dagli errori. Sbaglia Arantxa, sbaglia Gabriela; il pubblico continua ad incitare a gran voce l'argentina: l'amore è notoriamente cieco. La beniamina vince tra squilli di trombe e garrir di striscioni e bandiere argentine e sotto goccioloni d'acqua che continuano a cadere dalle nuvole sempre incombeni.

Ancora la pioggia alla ribalta. Puntuale, in questi giorni, come poche cose, forse nulla nella capitale. La pioggia che si preannuncia con una pesante cortina di nuvole all'orizzonte ed una calura opprimente già verso l'ora di pranzo, quando al Foro italo il bel mondo sciamia tra i tendoni degli sponsor a scroccare pranzi e solo pochi peones presidiano le tribune allentando gli striscioni che inneggiano all'idolo ritrovato, dopo un fugace dimentimento, a Gabriela Sabatini, cui è stata immediatamente perdonata la facile, ovvia vittoria sulla giovane Francesca

Chiudono le donne oggi; da ieri gli uomini hanno già messo in cantiere le fasi preliminari, le qualificazioni. E circolano, puntuali, voci di rinunce. Ufficiale quella di André Agassi, che adduce il «perdurare di una fastidiosa tendinite al polso». Il suo posto dovrebbe prenderlo Andrei Chesnokov, che oggi disputa la finale degli Internazionali di Amburgo. Ufficiosa, confermata, poi smentita, riconfermata e rimentata, quella di Boris Becker, con addentellati da cronaca rosa che danno per certo il suo convalore a giuste nozze, in gran segreto, con l'attrice Barbara Pabst-Feltus. Ufficiale quella del cecoslovacco Peter Korda. Gli italiani di punta, Omar Camporese e Diego Nargiso, si allenano sotto l'occhio amorevole di Adriano Panatta. Li annuncia in grandissima forma, il coach. Aggiungendo, però, che adesso devono cominciare a vincere.

Pallavolo. La Maxicono domina la partita tre della finalissima e conquista l'ottavo titolo della sua storia. Gian, Carla e Bracci i trascinatori. Il sestetto milanese si arrende dopo la bella partenza nel primo set

Un tricolore oltre Misura per Parma

MAXICONO-MISURA 3-0 (15-11; 15-8; 15-12)

MAXICONO: Giretto 4+17; Michieletto; Gravina 1+15; Gian 4+20; Bracci 14+18; Carla 9+16; Blangè 2+3; Corsano. Non entrati: Pistolesi, Botti, Radicioni Aiello, Ali, Bebetto.

MISURA: Bertoli 1+11; Zorzi 6+22; Tandè 7+20; Galli 6+11; Lucchetta 2+6; Stork 1+3; Pezzullo 2+4; Vergnaghi; Montagnani. Non entrati: Egeste, Jervolino, Ali, Lozano.

ARBITRI: Porcari di Roma e Gaspari di Ancona

DURATA SET: 39', 33', 47'. Tot: 119'

BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 23 e Misura 13

SPETTATORI: 6.200 per un incasso di 105 milioni

LORENZO BRIANI

PARMA. Andrea Lucchetta con le mani fra i capelli e sul viso un'espressione amara, quella della delusione. Il centrale di Milano, spedito in panchina a metà del secondo set (per lui soltanto il 31% di positività in attacco), è la fotografia esatta di quello che si è visto ieri al PalaRaschi per la terza e conclusiva gara delle finali scudetto. La Maxicono ha vinto il suo ottavo scudetto battendo seccamente la Misura con il punteggio di 3 a 0. Un risultato limpido, mai messo in discussione dalla formazione di Lozano. Soltanto nel primo set, quello in cui la Misura ha cercato di spingere forte sull'acceleratore, sono arrivate le uniche vere emozioni. Con gli ospiti avanti per 11 a 7, sembrava che l'incontro potesse prendere una strada diversa da

quella che si è vista. Ma poi un parziale di otto a zero per Parma chiudeva il set. L'unico combattuto (durato ben 39'). Sul punteggio di 1 a 0 l'incanto si chiudeva: Milano non credeva più in una possibile rimonta e la Maxicono dominava sopra la rete. Ai vari Gian, Carla e Bracci riusciva ogni cosa mentre nell'altra metà del campo era in bella mostra l'impotenza di controbattere gli attacchi emiliani. Il solo Tandè si dannava l'anima per cercare di recuperare almeno qualche punto, per rendere più torbida la marcia della Maxicono verso il suo ottavo titolo. Nulla da fare: Parma non mollava la presa e continuava a mordere gli avversari. È la gente di Parma iniziava a scaldarsi le mani (senza esagerare), a credere in questo



nuovo tricolore con il distacco di chi è ormai abituato agli scudetti. Il secondo set: quello che ha sancito, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la superiorità tecnica e psicologica della Maxicono rispetto alla Misura che cercava di rimanere a galla con delle invenzioni personali, non certo frutto di

carattere del collettivo. Nel terzo ed ultimo set, i padroni di casa sono scesi in campo con la classica «paura di perdere». Timori rimasti vivi soltanto fino al 10-11 quando Carla e Gian ricominciarono a schiacciare come forsennati buccando il muro meneghino da ogni posizione. Capitano Bracci, ben im-

beccato da Peter Blangè chiudeva ogni cosa con una schiacciata respinta malamente dal muro milanese. È la conclusione più giusta, forse, visto che la Maxicono si era aggiudicata il primo posto nella regolare stagione. Ha vinto ancora il modello di una città senza nessun colosso dell'economia alle

I giocatori della Maxicono esultano. Con il successo di ieri la squadra di Parma ha conquistato l'ottavo scudetto della sua storia

spalle. «Questo è uno scudetto-miracolo - dice Carlo Magri, presidente della Maxicono -. Con la partenza di Renan Dal Zotto non pensavamo di arrivare a questo obiettivo. Ma questo tricolore è anche un avvertimento a tutto il movimento della pallavolo italiana. Anche senza i grossi gruppi dell'economia italiana si può fare qualcosa di veramente eccezionale». E Bebetto, dal canto suo, gongola. In due stagioni ha vinto due scudetti «Più di così non posso fare. Questa vittoria è importante perché fortemente voluta da tutti noi. La Misura ci è stata inferiore in tutte e tre le gare disputate. Il campo lo ha dimostrato». Intanto la gente, che durante l'incontro poco si è fatta sentire, ha sfogato tutta la sua gioia a fine gara. La marcia trionfale dell'Aida, il motivo che accompagnava il trionfo Maxicono. Un motivo che al PalaRaschi si sente da più di qualche stagione e che, con ogni probabilità, si sentirà ancora a lungo.

Gp di Spagna, SuperProst promette sbadigli

Il francese della Williams conquista la quinta pole position consecutiva davanti al compagno di squadra Hill. In seconda fila Senna e Schumacher Ferrari ko. Oggi il via alle 14.00

NOSTRO SERVIZIO

BARCELONA. Tutto secondo copione nell'ultimo turno di qualificazione del Gran Premio di Spagna, al via oggi sul circuito di Catalunya, a pochi chilometri da Barcellona. In testa alla classifica mondiale c'è ancora Ayrton Senna, con 26 punti contro i 24 del rivale di sempre, Alain Prost, ma in condizioni normali, come quelle che si sono finora sempre verificate durante le prove, il brasiliano della McLaren prende quasi due secondi a giro dal francese della Williams. Puntuale, nei 12 passaggi

a disposizione dei piloti per la sessione cronometrata conclusiva, l'ennesimo exploit di «Superprost», alla sua quinta pole position in altrettanti Gran Premi del 1993. L'unico pericolo per il tre volte campione del mondo viene dal compagno di squadra, l'inglese Damon Hill, di gara in gara sempre meno rispettoso della gerarchia stabilita all'interno della team di Frank Williams. Hill parte oggi in seconda posizione, staccato da Prost di pochi decimi, e cercherà in corsa di non commettere lo stesso errore di due settimane fa a Imola quando, scattato subi-

Table with 2 columns: FILA and Driver Name/Time. Includes drivers like Alain Prost, Damon Hill, Ayrton Senna, M. Schumacher, Riccardo Patrese, Karl Wendlinger, Michael Andretti, Jean Alesi, J.J. Lehto, Johnny Herbert, Gerhard Berger, Mark Blundell, Philippe Alliot, Erik Comas, Alessandro Zanardi, Derek Warwick, Rubens Barrichello, Martin Brundle, Aguri Suzuki, Christina Fittipaldi, Thierry Boutsen, Luca Badoer, Ukyo Katayama, Andrea De Cesaris, Fabrizio Barbazza, Michele Alboreto.

to al comando, si era autoeliminato con un clamoroso dritto alla Tosa. «Damon ha compiuto un buon lavoro - ha commentato a caldo Prost dopo la conclusione delle prove -, in particolare ha trovato un buon assetto della vettura e io ho dovuto faticare parecchio per stargli davanti. Ma ci sono riuscito, e questo è l'importante». Dichiarazioni lineari e «diplomatiche» che però sembrano nascondere un certo disagio del tre volte campione del mondo nei confronti di un compagno di squadra che di gara in gara diventa sempre più ingombrante.

Tomando alle prove di ieri, la classifica degli «altri», cioè di quelli che non guidano una Williams-Renault, prevede Senna e la McLaren col terzo tempo, la Benetton di Michael Schumacher col quarto, appena davanti a quella di Riccardo Patrese, in quinta posizione. In casa Benetton dunque il tedesco è sempre più veloce dell'italiano (nonostante qualche problema con un occhio per

Schumacher), ma Patrese appare in netta rimonta dopo un inizio di stagione tra i più difficili della sua carriera. Nessuna buona novità invece dalla corte di Maranello (Jean Alesi prende il via in quarta fila con l'ottavo giro più veloce, Gerhard Berger è undicesimo e tra i due c'è quasi un secondo); i problemi alle sospensioni attive rallentano la messa a punto della vettura e, con alle spalle quasi un terzo della stagione, le previsioni ottimistiche di un posto sul podio entro l'estate sembrano lontanissime nei fatti. Tanto più che in casa del Cavallino il barometro indica bufera. Berger si trova a svolgere la gran parte del lavoro di sperimentazione e messa a punto di nuove soluzioni sulla F93A, il suo rendimento in gara finisce per esserne penalizzato e l'austriaco mastica amaro. Una situazione che lo ha innestato il suo sfogo polemico di venerdì. Parole dure che sono state stigmatizzate da Niki Lauda che però ha anche manifestato compren-

zione nei confronti del difficile momento attraversato dal suo connazionale: «Berger è stato un po' sciocco nel dire le cose che ha detto ma io lo capisco: lui è molto deluso della situazione, oggi si fa un passo avanti, domani tre indietro». Lauda ha anche confermato che è imminente l'arrivo di Jean Todt alla Ferrari con l'incarico di responsabile dell'intera squadra.

Tra i piloti italiani, Alessandro Zanardi occupa la quindicesima posizione sullo schieramento di partenza con la Lotus, Luca Badoer è ventiduesimo con la Lola-Ferrari della Scuderia Italia mentre la Tyrrel di Andrea De Cesaris e la Minardi di Fabrizio Barbazza, rispettivamente in ventiquattresima e venticinquesima posizione, chiudono la griglia del Gran Premio di Spagna. Fuori, ancora una volta il solo Michele Alboreto, a cui tocca tutto il lavoro di collaudo e sperimentazione di una Lola-Ferrari che proprio non ne vuole sapere di andare. C.B.

18° ESTRAZIONE (8 maggio 1993) STATISTICHE AL LOTTO. Includes tables for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, ENALOTTO (colonna vincente), PREMI ENALOTTO, and LOTTO 100 modi.